

Giovani e adulti: responsabilità reciproca

È pace, armistizio o attesa tattica, di logoramento? Di fatto, da qualche anno, la contestazione organizzata, sistematica, rumorosa e violenta dei giovani per il mondo, la mentalità e le cose degli adulti sembra eclissata. Come anche il giudizio tagliente, risentito e sarcastico degli adulti per il mondo, la mentalità e le cose dei giovani. Chi si è ritirato dalla lotta? È pace concordata, o resa incondizionata, o attesa furbesca perché «il tempo gioca per noi», o stanchezza, apatia, disinteresse per una guerra che richiede troppo tempo e troppe energie?

Noi riteniamo si tratti di un po' di saggezza acquisita, di presa di coscienza delle reciproche responsabilità fra giovani e adulti. I giovani hanno toccato con mano la complessità dei problemi e la difficoltà-preziosità della democrazia; gli adulti hanno preso coscienza di aver costruito una mentalità e una società non proprio ideali. Ed ecco il pensierino che è venuto agli uni e agli altri, timido e inconfessato: e se la smettessimo di dissanguarci a vicenda, ascoltandoci con più serenità e provassimo a mettere in comune il nuovo degli uni e l'esperienza degli altri?

I primi a partire — perché più intuitivi e più generosi — sono stati i giovani, che hanno trovato il coraggio, senza aspettare accordi preventivi e garanzie rassicuranti, di deporre le armi della contestazione globale e del pregiudizio sistematico. Predicavano autenticità: hanno sottoposto a questo esigente criterio anche loro stessi e le loro modalità di lotta. E si sono posti in ascolto disponibile per imparare dall'esperienza degli adulti. Non tutto ci sarà da imparare, ma qualcosa sì: e quel qualcosa bisogna trovarlo, impararlo e ringraziare. Ancora una volta, i giovani hanno trovato la mossa a sorpresa.

Gli adulti si sono trovati spiazzati e presi in contropiede: a scuola, nelle piazze, a tavola. I loro giudizi, le loro proposte, i loro consigli prima incontravano «no» sistematici e rabbiosi, scrollate di spalla, sorrisi strafottenti o compassionevoli; all'improvviso, hanno incontrato un po' d'ascolto, domande quasi rispettose, silenziosa richiesta di aiuto e di indicazioni. Roba da non crederci, sorpresa grande, sospetto di presa in giro; e poi gioia e, infine, paura della tremenda responsabilità derivante dalla fiducia restituita.

Dieci anni di contestazione, che hanno visto il mondo dei giovani e il mondo degli adulti «l'un contro l'altro armato», non sono passati invano. Hanno insegnato a tutti che il mondo cambia e che è bene che cambi; che il criterio del cambiamento non è il nuovo per il nuovo, ma il giusto, il vero e l'autentico; che, dunque, il passato non va buttato solo perché passato e il nuovo non va rifiutato solo perché nuovo; che decidere ciò che è giusto, vero e autentico non è sempre possibile in due ore d'assemblea o con una sbrigativa votazione; che un rinnovamento vero non può basarsi solo su rivendicazione di diritti, ma anche su assunzione di doveri; che democrazia vuol dire non solo difendere se stessi, ma garantire tutti; che, infine, c'è proprio bisogno di tutti per costruire il nuovo.

I giovani hanno preso coscienza della loro forza che ha fatto scricchiolare il mondo degli adulti; ma hanno preso coscienza anche della loro enorme responsabilità verso gli adulti e verso il mondo intero: le intuizioni nuove, la capacità di rimettere in discussione, il coraggio di tentare strade inesplorate, tutto questo può venire solo da loro, dai giovani. È il loro ruolo, il loro compito, la loro responsabilità: se questo non viene fatto o viene fatto male, ci fermiamo tutti, ci rimettiamo tutti, moriamo tutti.

Gli adulti hanno preso coscienza della loro forza che ha sostenuto l'urto terribile di una contestazione che voleva tutto travolgere; ma hanno preso coscienza anche della loro enorme responsabilità verso i giovani e verso il mondo intero: l'esperienza è cosa grande e insostituibile, l'insegnamento derivante dalla sofferenza vissuta è impossibile esprimerlo completamente in una frase, la gerarchia o il peso diverso di tanti frammenti di verità tutti «veri» viene solo dalla verifica di una vita; e tutto questo può venire solo da loro, dagli adulti. È il loro ruolo, il loro compito, la loro responsabilità: se questo non viene fatto o viene fatto male, ci fermiamo tutti, ci rimettiamo tutti, moriamo tutti.

Il dialogo resterà difficile, tornerà il sospetto di strumentalizzazioni reciproche, verrà la tentazione della delega e del disimpegno: ma resta bella ed esaltante — anche se terribilmente impegnativa — la scoperta della complementarità e della responsabilità reciproca.

